

Rassegna Stampa

di Martedì 14 luglio 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata		Data	Titolo	Pag.
Rubrica Ambiente				
30	Italia Oggi	14/07/2026	<i>Acqua, il 42% non arriva ai rubinetti. Danni per 10 mld</i>	3
Rubrica Energia				
1+21	Il Sole 24 Ore	14/07/2026	<i>Idroelettrico in crisi, negli invasi meno acqua fino al 40% (S.Deganello)</i>	4
Rubrica Professionisti				
25	Il Sole 24 Ore	14/07/2026	<i>Le professioni sanitarie per la libera professione</i>	6
Rubrica Intelligenza Artificiale				
24	Il Sole 24 Ore	14/07/2026	<i>Dossier - L'AI agentica mira al salto di qualita' con l'ingresso nei processi aziendali (A.Biondi)</i>	7



Acqua, il 42% non arriva ai rubinetti. Danni per 10 mld

Il sistema idrico nazionale funziona come uno scolapasta, disperdendo il 42,4% della risorsa prima ancora che arrivi nelle case. Ogni giorno svaniscono nel nulla 157 litri d'acqua per ogni cittadino, uno spreco che nel 2022 ha generato un danno economico stimato in 9,8 miliardi di euro.

Questo è quanto raccontano i dati elaborati dall'Ufficio studi della CGIA di Mestre.

La mappa delle inefficienze descrive un Paese spaccato a metà dove la gestione delle risorse idriche segue binari opposti. La Basilicata detiene il primato negativo della dispersione con il 65,5% dell'acqua immessa, seguita da Abruzzo e Molise. Sul fronte opposto l'Emilia Romagna si conferma l'area più efficiente con perdite contenute sotto il 30%. Il divario emerge con forza osservando i comuni capoluogo, dato che a Potenza e Chieti non arriva a destinazione oltre il 70% dell'acqua, mentre centri come Como e Pavia riescono a limitare le falle sotto la soglia del 10%. Esistono però segnali di speranza anche nel Mezzogiorno, con Lecce e Brindisi che mostrano indici di efficienza superiori a quelli di molte grandi metropoli settentrionali.

Ma le cause di questo dissesto non riguardano solo l'anzianità delle tubature o le rotture fisiche. Secondo l'analisi della CGIA di Mestre, pesano anche fattori amministrativi come l'imprecisione dei contatori e gli allacci abusivi che sottraggono risorsa in modo illecito. L'Italia resta la nazione più idroesigente d'Europa con un prelievo annuo di 36,5 miliardi di metri cubi, destinati per quasi la metà all'agricoltura e per il resto a usi civili, industriali ed energetici. Questa dipendenza rende il sistema produttivo estremamente vulnerabile, specialmente per i comparti manifatturieri ad alta intensità idrica come il tessile, il petrolchimico e il farmaceutico. Anche il mondo dell'artigianato, dalle lavanderie agli acconciatori, subisce quotidianamente le conseguenze di una gestione che riesce a recuperare appena il 10% dell'acqua piovana. Per invertire la rotta sono già stati programmati 733 interventi sostenuti da quasi 6 miliardi di euro, ma la sfida ora si sposta sulla velocità di esecuzione per mettere in sicurezza il futuro idrico del Paese.

© Riproduzione riservata





Idroelettrico in crisi, negli invasi meno acqua fino al 40%

Energia

A maggio Terna ha osservato una diminuzione della produzione idroelettrica. In questi giorni gli

operatori registrano un calo di acqua negli invasi fino al 40% rispetto al 2025.

Deganello — a pag. 21

Idroelettrico, estate difficile: produzione giù fino al 40%

Energia

Il Piemonte senza acqua chiede aiuto a Valle D'Aosta e Canton Ticino

Gli operatori a confronto con la siccità: si cerca di gestire l'emergenza

Sara Deganello

Estate 2026 difficile per l'idroelettrico. Ieri l'allarme della Regione Piemonte per fronteggiare la crisi idrica che sta penalizzando l'agricoltura e un centinaio di comuni. «Non possiamo aspettare nemmeno un minuto e siamo al lavoro con la Regione Valle d'Aosta e il Canton Ticino per chiedere di aumentare la fornitura di acqua che viene immessa in Piemonte per l'uso agricolo» ha affermato il governatore Alberto Cirio durante il tavolo per gestire l'emergenza. Ma guardiamo alla produzione. Già nel mese di maggio Terna ha osservato una diminuzione della produzione idroelettrica rinnovabile del 38,5% rispetto allo stesso mese nel 2025, per inferiori livelli di idraulicità. I risultati dei primi cinque mesi 2026 sono invece complessivamente sotto del 19,3% rispetto a quelli del 2025, un anno che già si era chiuso con un calo del 21,2% se con-

frontato all'anno dei record 2024.

«Se l'inverno è stato mediamente piovoso, lo stesso non si può dire della primavera - spiega Francesco Avanzi, ricercatore della Fondazione Cima -. Questo rappresenta un grosso problema perché la primavera è con l'autunno un pilastro dell'approvvigionamento idrico. Tra marzo e maggio abbiamo visto riduzioni della piovosità tra il 30-50% in tutto il Nord, la zona più presidiata dagli impianti idroelettrici». Poi ci sono le temperature estreme di giugno: «Questo ha causato l'evaporazione dell'acqua - continua Avanzi - e una fusione molto anticipata della neve, anche un mese prima del previsto in certe zone. L'acqua negli invasi è stata quindi ridotta: è evaporata ed è venuto a mancare il rifornimento della neve. L'equivalente idrico nivale medio in Italia a marzo era -14%, ad aprile quasi -50%. La piovosità invece a febbraio viaggiava sul +44% a marzo ha segnato -5%, ad aprile -40% e a maggio -32%».

«Non si prospetta una buona annata per l'idroelettrico - sintetizza Giuseppe Argirò, ad di Compagnia Valdostana delle Acque -. È presto per dire come si concluderà perché aspettiamo di capire come andrà luglio, la parte più importante della stagione idroelettrica. Se lo scioglimento della neve sarà già terminato a luglio, visto che normalmente dura di più, la stagione sarà molto complessa. Al

momento i dati parziali dicono che siamo sotto la media decennale, anche se non dovrebbe essere come il 2022: all'epoca giugno era stato disastroso, più di quello appena passato. I segnali sono comunque negativi, evidenziano ulteriormente la necessità di investimenti di cui abbiamo urgente bisogno, con la stabilizzazione delle concessioni attraverso la quarta via e il confronto con l'Ue, auspicabilmente dopo l'estate».

La situazione dei bacini non è uguale dappertutto. Filippo Benvenuti, direttore della Gestione Idroelettrica di Edison testimonia come la disponibilità di acqua negli invasi gestiti dal gruppo sia attualmente inferiore di circa il 40% rispetto alle medie storiche, «in uno scenario che richiama le condizioni di forte criticità già registrate nel 2022, quando i livelli di accumulo risultavano sensibilmente ridotti già all'inizio dell'estate». Nonostante questo contesto, Edison con Enel e A2A - concessionari delle dighe a monte del lago di Como - in accordo con Regione Lombardia lo scorso 30 giugno hanno previsto il rilascio nel lago di 4 milioni di metri cubi d'acqua al giorno per 15 giorni con l'obiettivo di rispondere alle esigenze irrigue dell'agricoltura del bacino del fiume Adda. A2A, che sta contribuendo con il 60% del volume al rilascio nel lago, fa sapere che



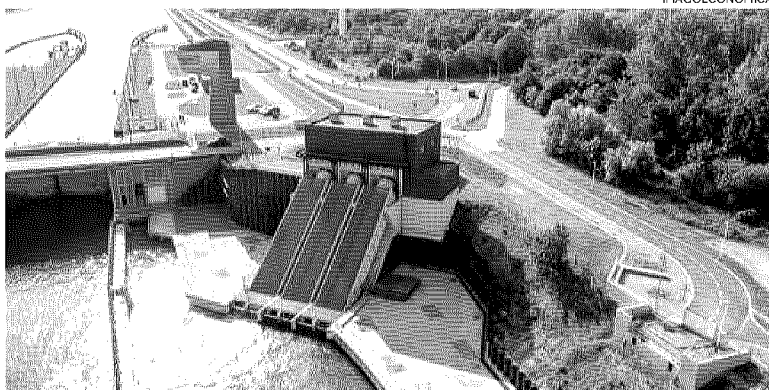
ad oggi il livello dei suoi bacini - gestiti in più regioni - è lievemente inferiore rispetto alla media storica. In Lombardia lo scorso 2 luglio l'assessore con delega alla gestione della Risorsa idrica Massimo Sertori ha comunicato un deficit del 36% in laghi, invasi ed equivalente idrico nivale rispetto alla media, seppur migliore di quello del -61% registrato nello stesso periodo del 2022. In Trentino, dopo un inizio d'anno all'insegna della normalità, da marzo lo scenario è cambiato: temperature superiori alla media e scarsità di precipitazioni hanno determinato una sensibile ri-

duzione dell'accumulo nevoso nei bacini imbriferi. Alla stazione di Trento Laste, al 31 maggio 2026, la precipitazione cumulata risultava circa il 40% inferiore rispetto alla media degli ultimi vent'anni. Lo ha registrato la multiutility trentina Dolomiti Energia, che nel primo trimestre ha visto una riduzione della produzione idroelettrica rispetto alla media di circa il 24%, anche dovuta alle scarse precipitazioni di ottobre, novembre e dicembre 2025. A giugno le piogge sono tornate, ma le condizioni meteo dei prossimi mesi saranno determinanti per capire se la stagione si

avvicinerà ai numeri (bassi) di 2017 e 2022. Anche Alperia, multiutility altoatesina, conferma le criticità: i suoi bacini in Alto Adige presentano un livello di riempimento medio pari a circa il 30-40% in meno rispetto a quanto normalmente registrato. Le principali cause: poca neve in inverno, poca pioggia in primavera. «Al momento, diversi indicatori fanno prevedere un anno al di sotto della media per quanto riguarda la produzione di energia elettrica da fonte idroelettrica, ma non tale da configurare un minimo storico», fa sapere l'azienda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



Rinnovabili.

La carenza di acqua sta facendo calare la produzione idroelettrica





LA PETIZIONE

Le professioni sanitarie per la libera professione

Sfiora già le diecimila sottoscrizioni la petizione per abolire il vincolo di esclusività per i professionisti sanitari del Ssn. La petizione è stata lanciata dalla Federazione degli Ordini delle professioni sanitarie allo scopo di rendere strutturale l'attività libero-professionale per il comparto. «Il vincolo di esclusività imposto ai professionisti sanitari, dipendenti del Ssn deriva da un impianto normativo anacronistico», avverte Diego Catania, Presidente della Federazione che riunisce le professioni sanitarie tecniche, della riabilitazione e della prevenzione (Fno Tsrsm e Pstrp), che ha depositato, presso la Camera dei deputati, una petizione per abrogare definitivamente un vincolo che vieta ai professionisti sanitari del comparto di svolgere attività libero professionale al di fuori dell'orario di servizio. Con l'ultimo decreto Milleproroghe, il vincolo è stato temporaneamente sospeso fino al 31 dicembre 2027. Resta però un ostacolo determinante: l'esercizio della libera professione è subordinato all'autorizzazione del datore di lavoro, concessa solo in rari casi. «Vogliamo trasformare una deroga temporanea in una regola strutturale», sottolinea Catania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'AI agentica mira al salto di qualità con l'ingresso nei processi aziendali

Intelligenza artificiale. La nuova frontiera tecnologica sposta il valore dalla generazione di contenuti all'esecuzione dei processi. Cresce l'interesse delle imprese, ma l'adozione in Italia resta limitata con una consistente disparità fra grandi e piccole aziende

Andrea Biondi

Un cambio di pelle. Dopo la stagione dell'AI generativa, capace di produrre testi, immagini e codice su richiesta, si apre quella dell'AI agentica: sistemi progettati non soltanto per rispondere a un comando, ma per interpretare un obiettivo, pianificare una sequenza di attività e svolgerla autonomamente interagendo con software, documenti e basi dati. È un passaggio che può modificare profondamente l'organizzazione delle imprese, perché sposta il valore dall'assistenza alla capacità di esecuzione.

Il mercato, tuttavia, è in una fase iniziale. «Non è ancora un fenomeno pienamente stabilizzato: si tratta di un'area in forte evoluzione e sperimentazione», osserva Alberto Beretta, partner di Bip. «Ci sono numerose dichiarazioni e progetti in corso e una forte crescita dell'interesse e dell'adozione, ma gli use case realmente consolidati sono ancora limitati».

Anche i numeri fotografano una tecnologia che cresce rapidamente, ma parte da una base contenuta. Secondo l'Istat il 16,4% delle imprese con

almeno dieci addetti utilizza tecnologie di intelligenza artificiale, una quota raddoppiata rispetto all'8,2% del 2024 e più che triplicata rispetto al 5% del 2023. La media europea – questi sono dati Eurostat – si colloca attorno al 20%, mentre Paesi come Danimarca, Finlandia e Svezia viaggiano sui livelli sensibilmente superiori.

Il divario emerge soprattutto osservando la dimensione aziendale. Nelle grandi imprese italiane (sempre dati Istat) l'adozione raggiunge il 53,1%, mentre tra le Pmi si ferma al 15,7%. È proprio qui che, secondo Beretta, si concentra il maggiore potenziale di trasformazione. «L'Italia è in

una fase non matura, ma in accelerazione. L'AI agentica ha il potenziale di cambiare il paradigma operativo, soprattutto per le Pmi». Il motivo è legato anche alla struttura del tessuto produttivo nazionale. «Molte aziende sono ancora poco strutturate digitalmente e questo rende l'AI un possibile acceleratore della trasformazione». I benefici attesi riguardano l'efficienza dei processi, il supporto alle decisioni, la riduzione dei costi e l'automazione delle attività più complesse.

Per le grandi aziende, invece, il ruolo dell'AI agentica assume una dimensione diversa. «L'AI viene vista come uno strumento per migliorare il lavoro del management, supportare le decisioni strategiche e guidare la definizione delle strategie aziendali», spiega Beretta. «Non sostituisce il management, ma lo potenzia attraverso raccolta dati, analisi e supporto decisionale».

Se l'adozione dell'AI è ormai in crescita, quella degli agenti intelligenti resta ancora limitata. Tra le grandi imprese gli agenti AI integrati risultano adottati dall'8,4% delle aziende, mentre un ulteriore 16,8% è in fase di sperimentazione. Per le soluzioni sviluppate su misura la quota scende al 5,3%, con il 13,7% in fase pilota. Dati che confermano come il mercato sia ancora in costruzione, pur indicando un'accelerazione nel breve periodo.

Le prospettive internazionali vanno nella stessa direzione. Secondo McKinsey il 62% delle organizzazioni sta già sperimentando agenti AI. Gartner stima che entro il 2028 un terzo delle applicazioni aziendali incorporerà funzionalità agentiche e che il 15% delle decisioni operative quotidiane sarà affidato a questi sistemi.

La diffusione non sarà uniforme. In Italia i comparti più avanzati nell'utilizzo dell'intelligenza artificiale sono l'Ict, con un tasso di adozione del

53%, l'audiovisivo (49,5%) e le telecomunicazioni (37,3%). Tra le grandi imprese emergono inoltre banking, assicurazioni, utilities ed energia, comparti caratterizzati da elevata intensità di dati e processi complessi.

Nel caso delle Tlc il rapporto con l'AI agentica è duplice. «Può vedere le Telco sia come ambiente di applicazione sia come mezzo di distribuzione dell'AI», osserva Beretta. Da una parte gli operatori possono usare gli agenti per automatizzare reti, assistenza e gestione operativa; dall'altra possono diventare la piattaforma attraverso cui rendere scalabili i servizi di AI per imprese e cittadini.

Accanto agli aspetti industriali si rafforza anche il tema della sovranità tecnologica. L'Europa continua infatti a dipendere in misura significativa da infrastrutture e piattaforme sviluppate fuori dai propri confini, mentre la crescita dell'AI rende sempre più strategico il controllo dei dati e delle capacità di calcolo. Le iniziative avviate dalla Commissione Ue sul fronte dei semiconduttori e dei data center puntano proprio a rafforzare l'autonomia industriale del continente.

Resta però un ritardo competitivo rispetto ai principali concorrenti globali. «Usa e Cina sono più avanzati e dinamici», sottolinea Beretta. L'Europa, invece, «presenta livelli di maturità molto differenti tra i vari Paesi e manca ancora una piena integrazione». Quanto all'Italia, conclude, «al momento attende gli eventi». Comunque, aggiunge Carlo Nardello, docente dell'Università di Roma La Sapienza, «l'AI agentica non è un upgrade del software ma un cambio di catena di comando. E in Italia il rischio che si evidenzia in vari studi non è restare indietro sulla tecnologia, ma restare indietro sulla governance di chi decide cosa un algoritmo può fare da solo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

16,4%

L'utilizzo nelle imprese

La quota delle aziende italiane con almeno dieci addetti che utilizza tecnologie di intelligenza artificiale è raddoppiata in un anno, dall'8,2% del 2024, e più che triplicata rispetto al 5% del 2023. L'Italia resta però sotto la media europea, vicina al 20 per cento.

53,1%

Le grandi aziende

Tra le imprese italiane con almeno 250 addetti oltre una su due utilizza tecnologie di intelligenza artificiale. Il divario dimensionale resta molto ampio: nelle Pmi con 10-249 addetti la diffusione si ferma al 15,7%, evidenziando una forte distanza nella capacità di adottare le nuove tecnologie.

19,9%

Gli italiani e l'AI

Meno di un italiano su cinque tra 16 e 74 anni ha utilizzato strumenti di intelligenza artificiale generativa. Il Paese occupa il penultimo posto nell'Unione europea, davanti soltanto alla Romania, e resta distante dalla media comunitaria del 32,7%, con un ritardo particolarmente marcato rispetto ai Paesi più avanzati.

8,4%

Gli agenti AI

L'adozione dell'intelligenza artificiale agentica è ancora agli inizi: solo l'8,4% delle grandi aziende ha già integrato agenti AI nei propri processi. Un ulteriore 16,8% è però in fase di sperimentazione, segnale di una possibile accelerazione nel breve periodo e di un progressivo passaggio dai progetti pilota all'utilizzo operativo.

33%

Le applicazioni

Entro il 2028 un'applicazione aziendale su tre incorporerà agenti di

intelligenza artificiale capaci di eseguire autonomamente compiti specifici. Una diffusione destinata a modificare l'organizzazione dei processi e il rapporto tra persone, software e automazione, portando questi sistemi al centro dell'operatività delle imprese.

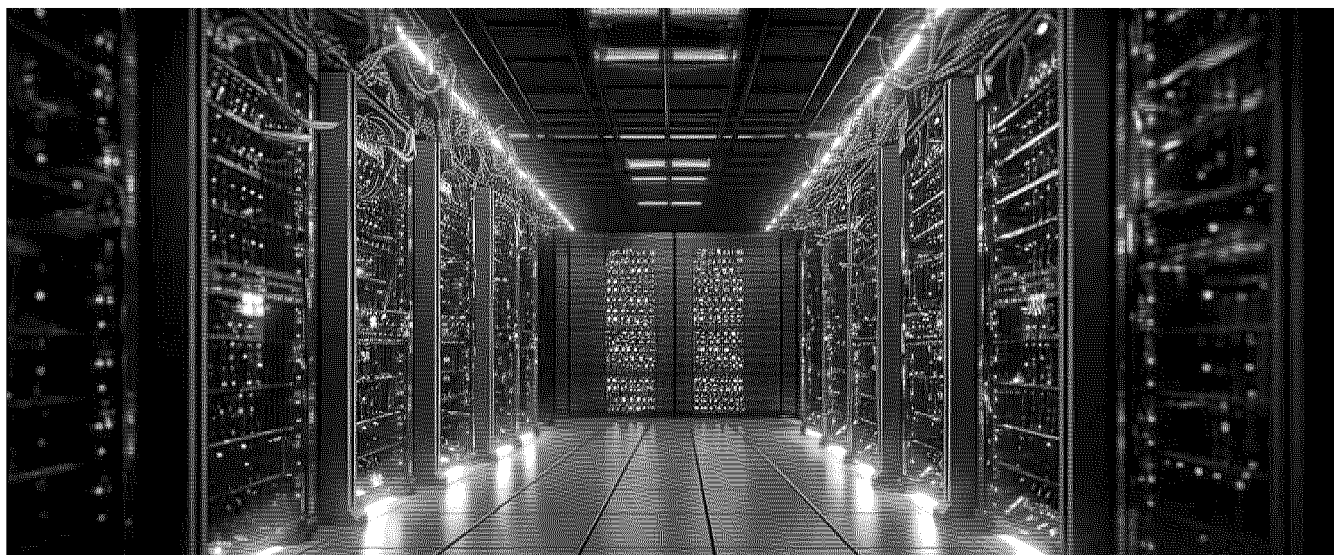
15%

Le decisioni

Entro il 2028 il 15% delle decisioni operative quotidiane potrebbe essere preso autonomamente da sistemi di intelligenza artificiale agentica, rispetto a una quota trascurabile nel 2024. È il passaggio più significativo dall'AI come strumento di supporto all'AI come soggetto operativo, con un crescente grado di autonomia nei processi aziendali.



Restano i nodi della maturità digitale e della sovranità tecnologica europea, mentre Usa e Cina corrono



Primi passi. In Italia l'adozione dell'intelligenza artificiale agentica è ancora agli inizi. Nella foto NeXt AI Factory, supercomputer Nvidia Dgx SuperPod per l'intelligenza artificiale generativa di Fastweb+Vodafone